

MISCELLANEE

13354

30

BIBLIOTECA NAZIONALE
CENTRALE - FIRENZE

20.000 - 1-1937

ROBERTO FARINACCI

IN DIFESA

DEL

Dott. RICCARDO GAMBERINI

(Resoconto stenografico)

Tribunale di Roma - 12 Gennaio 1937-XV



Stabilimento Tipografico Società Editoriale «CREMONA NUOVA» - Cremona 1937-XV

ROBERTO FARINACCI

IN DIFESA

DEL

Dott. RICCARDO GAMBERINI

(Resoconto stenografico)

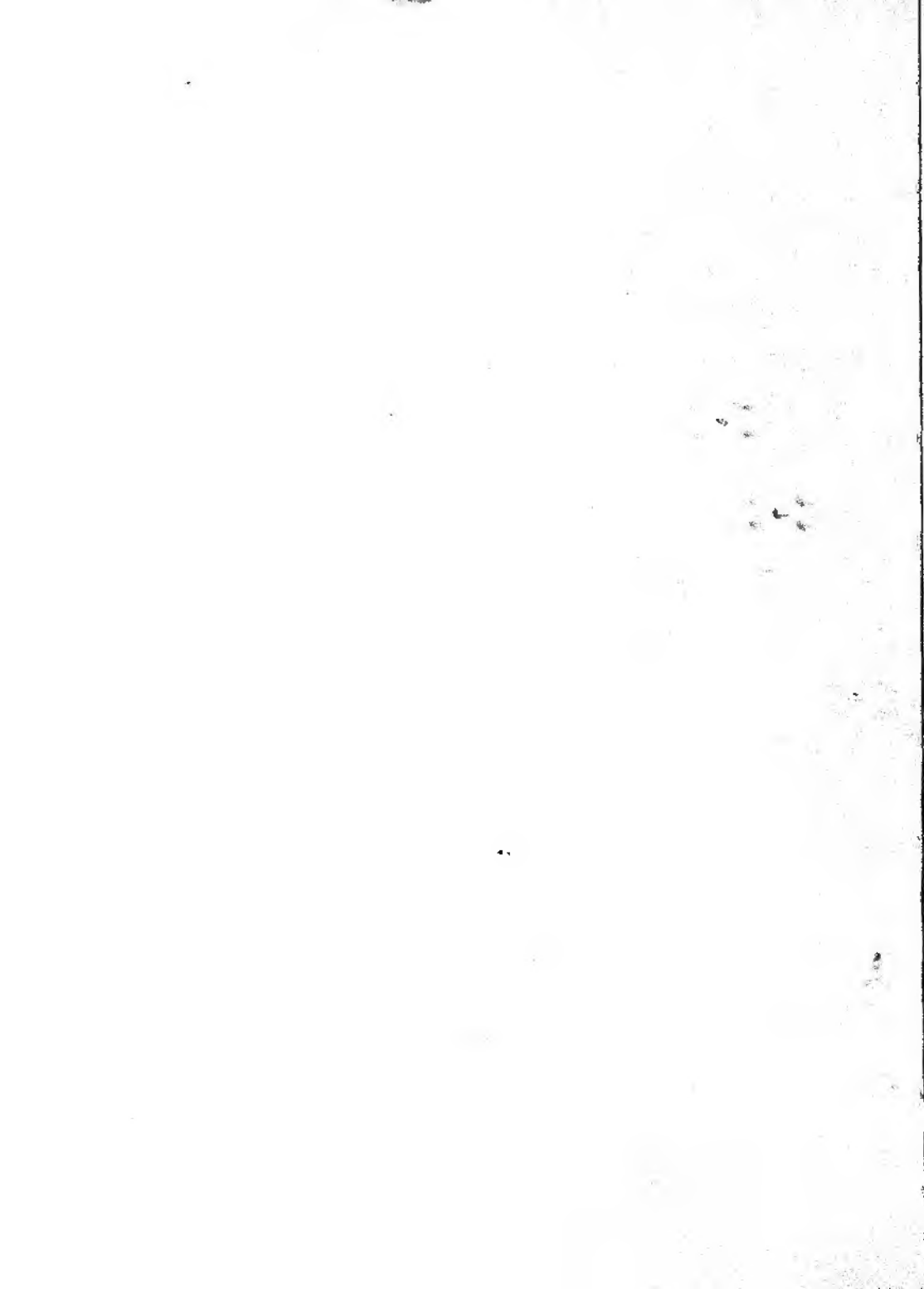
Tribunale di Roma - 12 Gennaio 1937-XV

43354. 30

IN DIFESA

del Dott. RICCARDO GAMBERINI

Imputato del delitto di circonvenzione di persona incapace coll'aggravante del danno patrimoniale previsto e punito dagli art. 643, n. 7 C. P. per avere abusato in Roma dello stato di deficienza psichica della signora Camilla Mongenet vedova Calzone, ricorrendo a mezzi subdoli medianici ed adescamenti sessuali, inducendola così a compiere un atto di adozione seguito da pronunzia di adozione della Corte d'Appello di Roma, nonchè per averla indotta, cogli stessi mezzi e allo stesso scopo, all'annullamento di una obbligazione relativa alla concessione di abitazione da essa fatta alla nipote Giuseppina Calzone in Carruccio ed al disconoscimento dell'obbligazione da essa assunta di definire con il Comm. Carruccio Tito, mediante arbitrato, tutte le vertenze tra di loro in corso.



Signori del Tribunale,

Questo processo ci ha fatto sapere che gli spiriti sono tutti imparentati col demonio. Però io ho il dubbio che qualche spirito, tradendo Satana, abbia esercitato un'azione benigna su chi ha assegnato a questa sezione l'odierna delicatissima discussione: La vostra serietà, Signor Presidente, Signori Giudici; la maniera con la quale voi avete sviscerato la causa, e approfondite le indagini per la ricerca della verità, dà a noi, modesti collaboratori della giustizia, un senso di profonda tranquillità.

Potete quindi immaginare, o Signori del Tribunale, con quale animo io vi rivolgo il saluto della difesa, saluto che doverosamente ricambiamo alla Parte Civile e al Pubblico Ministero.

La Parte Civile ci deve dare atto che verso di essa siamo stati di una cavalleria non comune. Noi potevamo toglierla da questi banchi, potevamo sbarrarle l'accesso in quest'aula affidando al Tribunale la risoluzione di un nostro formale e ponderato incidente pregiudiziale.

Infatti, cosa rappresenta qui il comm. Carruccio? Neghiamo che esista una parte lesa, ma anche se il

capo di imputazione ne afferma l'esistenza, non il comm. Tito Carruccio, bensì soltanto la sua signora, presunta erede della vedova Calzone, poteva qui dentro far sentire la sua voce.

Ma essa è in pieno contrasto con lo stesso marito, perchè mentre quest'ultimo s'accanisce contro la Calzone, l'altra, la prima, le invia da Torino la dichiarazione di tutte le sue simpatie ed i voti più fervidi.

Il Pubblico Ministero non ha bisogno di elogi: tutti conoscono il suo valore, anche se l'oratoria di ieri lo abbia trascinato più volte fuori dai binari segnati da questa causa.

I nostri avversari della pubblica e privata accusa — dobbiamo riconoscerlo — hanno compiuto uno sforzo enorme, perchè questo loro processo non andasse a naufragare nel nulla. Ma ogni sforzo è fallito. Non perchè il loro valore sia stato impari all'importanza della discussione, ma unicamente perchè la causa è quella che è; e forse — anzi, senza forse — se la Parte Civile fosse stata sostenuta da Demostene, e al posto del Pubblico Ministero avesse parlato Cicerone, sarebbe rimasto ugualmente tutto immutato.

La verità è che questo processo non doveva essere celebrato davanti a voi. Il Giudice Istruttore poteva benissimo concludere, come io sono sicuro che voi concluderete. Invece no. Facendo un po' il Ponzio Pilato di fronte ad un alto magistrato che assumeva la veste di parte lesa, ha preferito rinviare a giudizio il Gamberini e la Stretti.

Ma l'istruttoria non possiamo non criticarla. Il Giudice Istruttore ha abdicato di fronte al comm. Carruccio, il quale si è arrogato il diritto di chiamare i testimoni e, rendendo ad essi qualche favore, ha rac-

colto le loro deposizioni. Ha dettato dei memoriali che poi ha rimesso al Giudice. Questi, anzichè indagare ed interrogare i testi per conto suo compilava il verbale con solenne indifferenza, e vi apponeva la dicitura « come da dichiarazione rilasciata al commendatore Carruccio ». Ma come, non deve forse il Giudice Istruttore interrogare i testi, muovere a questi le necessarie contestazioni, e assicurarsi, soprattutto, che gli venga detta la verità?

Non è forse il Giudice Istruttore quegli che deve indagare se le testimonianze sono rese spontaneamente o sono frutto di male arti altrui?

No, no. Questo Giudice si è accontentato unicamente di far confermare ai testi quello che avevano detto al comm. Carruccio. E giacchè questi ha voluto il processo, oggi bisogna che lo subisca in pieno. E non trascureremo, per assolvere al nostro compito, nessuna arma.

Qui il duello è tragico: vince lui o vincono gli altri.

Comincio col dichiarare che non è mia intenzione di seguire la Parte Civile nella questione dell'arbitrato e del Giury d'Onore. Che ci importa se un Giury unilaterale, anche se fu composto da Alfredo Rocco e dal Giurista Scialoia, ha dato ragione a Tito Carruccio che voleva in questo modo risolvere su questo terreno una questione civile, quando abbiamo tre sentenze che sono in piena contraddizione con il lodo tanto decantato dagli avversari e che danno pienamente ragione alla vedova Calzone ed al dott. Gamberini?

E se qualche cosa sulla vertenza civile dovrà dirsi ancora, lascio questo compito al mio insigne Collega prof. Gentile, che fu già patrono dei nostri raccomandati.

Io vi dico subito che è assurdo, da un punto di vista penalistico, affermare che il dott. Gamberini circui la signora Mongenet, perchè essa non adisse il Giury d'Onore che in un primo tempo sembrò avesse accettato. Il dott. Gamberini non ha mai profferito parole nè ha mai compiuto un gesto che potesse dare serio fondamento a questa accusa.

E' venuto qui l'avv. Aita e, sotto il vincolo del giuramento, vi ha detto « la signora Mongenet-Calzone non ha fatto altro che ubbidire alle mie direttive. Sono io che l'ho consigliata a non affidare ad un semplice Giury questioni di interessi. Sono io che l'ho consigliata a tenersi pronta ad affrontare qualsiasi giudizio civile. Sapevo che la mia cliente, aveva, non una, ma cento ragioni, ed infatti il Tribunale prima, la Corte d'Appello poi e, ultima, la Cassazione, con tre sentenze, confermano che io ero nel giusto ».

Contro questa deposizione chiara e precisa cosa ci dice l'accusa? Cosa ha fatto il Gamberini, cosa ha detto il Gamberini? Quale impronta dalla sua azione delittuosa egli ha lasciato dietro di sè?

Nulla. Assolutamente nulla. Ma per sostenere su questo punto la sua colpevolezza si è vagato nel campo delle ipotesi. Ho l'impressione che Parte Civile e Pubblico Ministero abbiano interpellato gli spiriti e non si siano accorti che questi, perchè maligni, hanno giocato loro un brutto scherzo.

Il Pubblico Ministero, come per prevenire la nostra legittima reazione, ha detto: « Ma perchè ve la prendete con il comm. Carruccio? Cosa c'entra egli in questa denuncia? E' stato il Procuratore Generale della Corte d'Appello che ha provocato questo procedimento ».

Non è vero. La realtà non si nega. Vi dimostrerò, o illustre rappresentante della legge, che voi siete in errore.

* * *

In questo processo sono interessate quattro persone: Vi farò dunque, o Signori del Tribunale, quattro bozzetti ben contenuti in quattro giuste cornici.

Per la signora Stretti bastano due pennellate ed il quadretto può essere senz'altro appeso al muro. Quale prova è emersa contro di essa? Nessuna. La parte lesa non si è costituita Parte Civile contro di lei, e il Pubblico Ministero l'ha completamente ignorata nella sua requisitoria. Solo in fine, nelle sue conclusioni, quest'ultimo ha detto al Tribunale: « Ha questa donna avuta gran parte o minima parte nell'azione delittuosa svolta dal Gamberini? Con quale intensità di dolo ha essa preso parte al fatto? Lo direte voi Signori del Tribunale, io intanto vi chiedo due anni di reclusione ».

Si sono fatte tante insinuazioni su questa signora, ma una lettera di suo marito — Presidente del Tribunale Militare di Spezia — ha rimesso le cose al suo vero posto. Quella lettera che è un documento, non ha bisogno di commenti, rileggetelo in Camera di Consiglio, e vi sia di guida.

I bozzetti della Mongenet e del Gamberini li farò a forti tinte durante tutta la mia arringa.

Ora mi soffermo sulla figura del comm. Tito Carruccio. La causa ha tutto uno sfondo psicologico e soggettivo. Quindi è indispensabile conoscerne la morale e, soprattutto, la causale.

La Parte Civile ha detto con voce altisonante a noi ed a tutti: « sapete perchè lotta il comm. Carruccio? Non certamente per il suo interesse. E' una

« battaglia che non fa per sè, ma per gli altri. Egli è
« il simbolo più puro dell'altruismo, ed ecco perchè
« vuole che il patrimonio della Mongenet-Calzone an-
« zicchè passare un giorno nelle mani del Gamberini
« sia devoluto ad opere di beneficenza ».

Il Pubblico Ministero, molto astuto, ha capito che questa tesi temeraria della Parte Civile offriva il fianco alla reazione inesorabile della difesa e si è subito affrettato a dichiarare che il comm. Carruccio, o meglio, la moglie di questi, era la presunta erede, e che si lottava per la eredità del patrimonio della vecchia signora, valutato a circa dieci milioni.

Questa è la schietta verità. Il comm. Tito Carruccio correva unicamente per dare l'assalto alla diligenza carica di milioni, ma nel correre ha perso ogni controllo su se stesso. Altrimenti non avrebbe trascinata in quest'aula questa nobile donna dal nome illustre e dal passato glorioso, imparentata con uomini illustri della nostra storia, dei quali alcuni salirono il patibolo per la loro fede e la loro generosità.

Il Pubblico Ministero ha definito la Mongenet « un mucchietto di ossa e di nervi » ma si è dimenticato di parlare dei suoi studi, della sua cultura.

Il comm. Carruccio ha una mentalità tutta speciale nel profanare i più intimi affetti famigliari. Questa mia affermazione può sembrare, o Signori del Tribunale, azzardosa. Ma, se io non ne avessi le prove, non avrei parlato così. Infatti, quando egli si era ingolfato nelle cause civili, aveva chiesto, in una comparsa, che fosse ammessa dal Magistrato la prova sulla origine del diritto dell'abitazione e della proprietà da parte del Carruccio. Ecco il capitolo di prova :

« Se sia vero che essa rispondente ed il marito
« Ettore Calzone, oltre ventisei anni fa, conoscendo

« fin da giovane studente Tito Carruccio e la fami-
« glia, furono pronubi del di lui fidanzamento colla
« loro nipote Giuseppina Calzone, da essi tenuta in
« loro casa — a quanto dicevano, non avendo figli pro-
« pri e in luogo di figlia, fin da bambina; e pur na-
« scondendo al futuro sposo e famiglia i tristi prece-
« denti morbosì atavici della nipote, ad essi ben noti
« e già manifestatisi, e che poi si svilupparono in de-
« menza inguaribile, posero in opera ogni mezzo per
« favorirne il matrimonio col Carruccio; fra l'altro, in
« tale occasione, oltre a confermare legittime e poi non
« mantenute aspettative e promesse in favore dei futu-
« ri sposi, formalmente li assicurarono della conces-
« sione dell'uso ed abitazione gratuita e confacente al-
« la rispettive condizione sociale ed economica, dei vari
« fabbricati di loro proprietà in Roma ed in Rocca di
« Papa; promesse a cui fu data esecuzione con ritardo
« e parzialmente ponendo a disposizione dei coniugi
« Carruccio, un modesto appartamento del fabbricato,
« già adibito a scopo industriale, in via della Lunga-
« ra 112 ».

Signori del Tribunale, la lettura di questo capitolo di prova fa inorridire ogni onesto. Egli vuole dimostrare che il suo matrimonio è frutto di una truffa; che gli hanno fatto sposare una donna demente, la moglie sua, la madre de' suoi figli, promettendogli del denaro e molte cose vantaggiose, e che poi nessuna promessa è stata mantenuta! Ecco il gentiluomo, ecco l'altruista, ecco l'uomo che vuol dettare la morale. Si è detto che la vedova Mongenet-Calzone abbia allontanato i parenti dalla sua casa dopo aver conosciuto il dott. Gamberini. Ma anche qui gli avversari sono stati colti in flagrante mendacio, perchè quello che abbiamo letto dimostra che fra la vecchia signora ed

il comm. Carruccio già esisteva una grave vertenza per un matrimonio avvenuto attraverso un « volgare raggirio ». Ma il comm. Carruccio come tratta i suoi familiari ed i parenti, così tratta gli altri. Neppure — l'alto Magistrato — ha saputo risparmiare la magistratura. Sapete cosa egli scrisse in un memoriale inviato al Ministro di Grazia e Giustizia quando la Corte di Appello di Roma rese valida l'adozione, ed i Giudici civili in tutte le questioni di interesse da lui sollevate gli diedero torto? Leggiamo « ... Fatto: si « rileva fin d'ora che prescindono del tutto dal con- « tenuto delle conseguenze giuridiche, qualunque esse « siano, della causa civile di sfratto, ma riflettono una « pertinace inesplicabile dimostrazione di inerzia e di « incomprendimento in varie occasioni dimostrate dai « magistrati in sede civile onoraria e contenziosa — « Corte di Appello Sezione I — e Tribunale civile di « Roma, Sezione I; inerzia ed incomprendimento che ha « avuto conseguenze deleterie ai fini della giustizia, « in quanto ha consentito non solo la continuazione « per anni dell'azione delittuosa ed il compimento del- « la truffa, ma una vera persecuzione materiale di mi- « nacce e di calunnie contro il Carruccio da parte de- « gli autori della truffa e dei loro favoreggiatori ». Ecco, o Signori, come egli parla dei magistrati. Così ha parlato della Nobile signora Mongenet, così ha parlato della propria moglie, della quale oggi dice di tutelare gli interessi, ma che tiene con ogni cura lontana. Nè vogliamo raccogliere il pettegolezzo che un'altra donna abbia rimpiazzato il suo posto nel cuore del Carruccio.

E allora, posso io chiedervi, o Signori del Tribunale, di risolvere il dilemma, se il Carruccio sia in buona fede od in mala fede in tutta questa sua azio-

ne? Posso ancora chiedervi se sono autorizzato a credere che l'attuale processo sia dovuto all'ingegno mediocrissimo del comm. Carruccio di fronte all'alta intelligenza od alla profonda cultura della signora Mon-genet? Si dice che fin dal 1909 la Calzone, in una lettera a lui spedita, rivelava i primi sintomi della sua deficienza psichica. Perchè? Si parlava del « corpo astrale ». Cosa è il corpo astrale? La Parte Civile vi ha letto un opuscolo, di cui ignoriamo l'autore, che ci dà una spiegazione stravagante. Anch'io una volta, molti anni fa, comprai a Napoli su un banchetto di libri un opuscolo su cui v'era scritto: « Critica a Dante ». Era di un caro mattacchione di napoletano! Attraverso trovate di spirito commentava la « Divina Commedia » affermando che se il suo autore, anzichè ricorrere all'idioma fiorentino l'avesse scritta in dialetto napoletano, avrebbe avuto maggiore successo. Ricordo che, ad un certo momento, citando il canto del Conte Ugolino, diceva ai lettori: « vedete — per esempio — « siedì e favella » in napoletano « assettate e contame u fatto » avrebbe raggiunto un effetto maggiore... ». Ma quell'opuscolo andava bene in treno per passare qualche ora di allegria: non potrebbe essere citato mai in una discussione seria. Quindi lo stesso dico a voi, o Signori patroni della Parte Civile. Non si viene qui a trattare una causa seria con degli opuscoli che sono un oltraggio alla cultura e alla scienza. La spiegazione scientifica del corpo astrale la potevate trovare in ogni enciclopedia seria e ve ne sareste accorti che solo una persona colta poteva adoperare quella parola.

Il corpo astrale si trova anche menzionato da serie scuole filosofiche classiche, come quella neoplatonica. Ogni iniziativa della mente è trasmessa al corpo

fisico attraverso un ente sui generis chiamato corpo astrale. Questo corpo invisibile, secondo le antiche dottrine, è anche sede di forze passionali e istintive ataviche. Dette dottrine sostengono la possibilità di staccare questa entità dal corpo fisico e farne il veicolo dello spirito per azioni del mondo esterno: azioni super-normali indipendenti dallo spazio e dal tempo.

Se, o avversari, non avete la capacità di comprendere le cose un po' difficili, peggio per voi; ma non potete rendervi ridicoli col farci passare per dei pazzi. Si è voluto anche dubitare della cultura della signora Mongenet, solo perchè un giorno in un suo scritto si trovò la parola *omettere* con due *m*. E su questa superflua *m* si è gridato a squarciagola: la donna è un'ignorante. Ma perchè non leggete le lettere, tutte le sue lettere per convincervi quale mente superiore è la donna che qui avete davanti?

Debbo dare al comm. Carruccio un altro dispiacere prendendo precisamente lo spunto dalla lettera del 1909. Afferma egli che da tale anno si era accorto che sua zia incominciava a perdere la sua integrità psichica. Che più tardi, dopo più di venti anni, e precisamente nel marzo 1932, quando ella gli disse che andava in via Appia per rinchiudere in un'ampolla lo spirito di Mussolini, si convinse che la signora Calzone era ormai una donna perduta, una mente completamente malata. Come spiega allora egli che, precisamente due mesi dopo, pur essendo convinto, convintissimo, della deficienza mentale della signora, voleva che questa gli sottoscrivesse una donazione che dava a sua moglie un intero palazzo? Non sembrò — a lui, alto Magistrato — che quel documento, atto a produrre effetto giuridico, carpito a persona incapace, era la prova di un reato di circonvenzione? Le conclu-

sioni che noi dovremmo trarre, o Signori del Tribunale, sono due: o nel maggio 1932 il comm. Carruccio commise un'azione delittuosa, o la signora era in piena efficienza psichica con assoluta capacità di volere e di intendere.

Sarebbe strano accettare la sua tesi e che cioè, quando la Calzone firmava l'obbligazione che beneficiava lui, era normale; quando compiva qualche altro atto, come quello dell'adozione del Gamberini — che è di quell'epoca — non era più normale.

Signori del Tribunale, il secondo quadretto con quest'ultima pennellata l'ho ultimato. L'appendo al muro perchè voi possiate sempre tenerlo fisso sotto gli occhi.

Ma entrando sempre più nel cuore della causa, teniamo fermo questo punto: che il 26 maggio 1932 un Magistrato, un autorevole cittadino, riteneva che questa donna fosse in grado di disporre interamente della sua volontà.

* * *

Terzo quadretto: chi è il Gamberini?

Il memoriale Carruccio al Ministro lo definisce un sinistro figuro. Ma, quello che è più grave, egli lo descrive — sperando forse che contro di lui si potesse prendere un improvviso provvedimento di polizia — lo descrive anche per un sovversivo pericoloso.

Le accuse principali che al mio raccomandato sono mosse sono le seguenti:

- a) ha abbandonato una moglie e dei figli;
- b) ha avuto per amante una zingara boema;
- c) si faceva passare per Conte d'Imola;
- d) appena entrato in casa Calzone ha sperperato l'intero patrimonio della vedova;

e) subito dopo l'adozione usava violenza alla nuova madre che minacciava anche di morte.

Cosa è risultato alla luce del dibattimento? Tutto l'opposto.

E' risultato che egli non ha mai avuto nè moglie nè figli. L'affermazione del comm. Carruccio è semplicemente insensata e malvagia.

La zingara boema esiste solo nella fantasia di chi ha dato questa notizia. Ma anche se ciò fosse stato, non crediamo che egli abbia commesso un'azione degna di rilievo. Ci sono certe zingare che, riconciliate col vestiario e con l'igiene, potrebbero anche piacere all'arzillo Pubblico Ministero; e, per i bisogni fisiologici, non è facile cosa dire quale donna risponda meglio a certe esigenze.

Si è detto che il dott. Gamberini scriveva sui giornali e si firmava « Conte d'Imola ». Vi hanno dato una prova? Vi hanno presentato un solo giornale per confortare il loro asserto? No certamente. Eppure vi abbiamo anche dimostrato, con i manuali araldici alla mano, che egli aveva diritto al titolo nobiliare. E non se ne è mai servito. Non ha mai sentito questa necessità.

Per quanto si riferisce allo sperpero del patrimonio della signora Mongenet, alle insinuazioni ed alle falsità del Carruccio abbiamo risposto con documenti ufficiali. All'infuori delle due donazioni tutto il patrimonio è nelle mani della vedova. Non solo, ma abbiamo anche provato che l'amministrazione Gamberini è stata così saggia, che il reddito, in questi ultimi anni, è andato aumentando.

Per ciò che riguarda le pretese violenze commesse dal figlio adottivo, è risultato invece chiaro che fra madre e figlio sono sempre esistiti rapporti affettuosi.

Solo un teste ha tentato di far credere il contrario, ma egli è già stato giudicato severamente dal Tribunale.

Era un sovversivo, nichilista, come lo ha definito il Carruccio?

Vi abbiamo, Signori del Tribunale, dimostrato come egli fosse iscritto al partito nazionalista fin dal 1921 e come proprio nel 1932 — epoca scelta dalla parte lesa — egli si recava a Parigi per incarico del Ministro degli Esteri per assolvere delicate missioni.

Il Gamberini viene fuori da questo processo con il chiaro rilievo di un giovane intelligente e colto, dal passato morale ineccepibile.

Il Pubblico Ministero e la Parte Civile, di fronte ai testi d'accusa, hanno rivelato un grave dissenso.

La Parte Civile ha detto: « i testimoni li regaliamo alla difesa ». Essa, troppo intelligente, ha compreso che il punto debole della causa è tutto in quei testi che furono introdotti dopo che erano stati malamente manovrati e non vuole muovere un vespaio, e rinuncia a prendere in esame quello che hanno detto non solo portinai, camerieri e sguatterri, ma anche professionisti ed un ex-prefetto.

* * *

Il Pubblico Ministero, invece, non è di questo parere, anche perchè, secondo lui, il Tribunale non può ignorare i numerosi testimoni. Su questo punto siamo perfettamente d'accordo.

Ed allora incominciamo dall'ex cameriere licenziato Filippetti.

Dichiaro subito — e questo per rispondere alla privata e pubblica accusa — che non voglio fondare

l'esito della causa sopra costui. Sarei di pessimo gusto. E voi, o Signori del Tribunale, avete già risolto il suo caso. Avevo sollevato un incidente di incriminazione. Voi, in sostanza, non l'avete respinto, ma avete trovato una formula eloquente che mi soddisfa in pieno. Voi avete deciso che per ragioni di opportunità non provvedevate alla incriminazione, ma avete altresì — Voi Presidente — dichiarato: « Filippetti « ve la siete cavata per il rotto della cuffia; che questo « ammonimento vi serva nella vita ». La vostra ragione d'opportunità era troppo saggia; se con una vostra ordinanza aveste rinviato a giudizio il teste per falsa testimonianza, si rendeva poi necessaria l'indagine per scoprire il subornatore. Ma se insisto a parlare del Filippetti, gli è perchè voglio mettere in luce il « sistema », con il quale è stato creato questo processo.

Quando dico Filippetti voglio dire Carruccio.

Quest'ultimo, come ha creato l'accusa contro il dott. Gamberini?

Cercherò di dimostrarvelo facendo un'indagine psicologica su tutto il suo operato.

Egli, ad un certo momento, si è vista sfumare l'eredità. Sapeva che da decenni e decenni la signora si occupava di teosofia, di spiritismo. Prendendo come punto di partenza queste tendenze e preferenze scientifiche della vedova, egli ha tentato di mettere in evidenza, attraverso libruzzi di persone poco serie e attraverso cameriere e cuochi licenziati, che lo studio di scienze occulte le aveva minato il cervello fino a farle commettere un certo numero di stranezze.

Il Pubblico Ministero ci ha già detto che il commendatore Gasti, ex-prefetto del Regno, che ha riferito delle passeggiate della signora Mongenet lungo la via Appia per rintracciare lo spirito di Mussolini

e chiuderlo in un'ampolla, non può essere confuso con uno sgattero od un portinaio.

Io credo che sia proprio il comm. Gasti ad avere l'idea fissa di rinchiusere Mussolini in qualche ambiente o recipiente. Infatti egli, precisamente nei primi albori del fascismo, voleva che Mussolini rimanesse chiuso in carcere, in carne ed ossa.

Ma, indipendentemente da questo, la sua deposizione non può avere nessun valore serio, perchè in contrasto con quanto ha affermato la moglie ed in contrasto con la logica.

Io, o Pubblico Ministero, vi dimostrerò con precisione che egli non ha detto il vero.

Il comm. Gasti in istruttoria ha detto che conosceva i coniugi Calzone da circa venti anni. In udienza, invece, per avvalorare la sua deposizione afferma: « Conosco la signora Mongenet da trent'anni ». Non trattasi di uno sbaglio di un giorno, di una settimana, di un anno, ma di dieci anni!!

Il teste ha detto, fra l'altro, che troncò i rapporti con la vedova nel 1932 quando essa, tornando dal cimitero dove aveva accompagnato le spoglie del marito, aveva ospitato nell'automobile il Gamberini, « sedicente conte ». Ma se egli aveva affermato che non aveva mai conosciuto il Gamberini, come mai poteva esprimere, proprio in quel giorno, un giudizio non benevolo su di lui?

Il Gamberini non era l'intruso del momento, era il giovane che, mentre il Carruccio si preoccupava unicamente di conoscere le volontà testamentarie del Calzone, componeva nella bara, come amico di famiglia, la povera salma. Era il giovane che confortava la povera vecchia in un momento di strazio in cui tutti gli

altri parenti l'avevano abbandonata, solo perchè non erano stati ricordati nel testamento.

E non ci si dica — come ha fatto il comm. Gasti — che fino alla morte del Calzone i rapporti fra la signora Mongenet ed il comm. Carruccio erano cordialissimi. C'è la comparsa civile, di cui vi ho letto il punto saliente, che ci fa sapere che fra i due esistevano già gravi dissapori, perchè il Carruccio era stato raggirato con promesse di denaro perchè si sposasse quella che oggi è l'attuale sua moglie.

Io mi sono accorto, col mio fiuto che mi distingue — prosegue il Gasti — che quel Gamberini poteva essere un profittatore.

Ma se non era ancora sorta l'idea dell'adozione e se le famose sedute spiritiche non erano ancora incominciate! Ed è precisamente questo teste che afferma che il dott. Gamberini ha sperperato il patrimonio della vedova. Ma questo è risultato falso.

Il comm. Gasti ha anche affermato che egli andava a visitare la Mongenet sempre accompagnato dalla moglie e che in una di queste visite sentì parlare dell'episodio della via Appia. Ma la moglie del teste, la signora Grillo, esclude che questo sia avvenuto in sua presenza. L'unico episodio che ha indotto il teste Grillo a ritenere che la signora avesse perso la sua serenità psichica ci viene testualmente così riferito « La signora Mongenet mi raccontò un giorno che il Gamberini « voleva rivoluzionare il mondo, perchè aveva scoperto che San Pietro non era stato a Roma ».

Se la teste fosse stata più intelligente e suo marito più colto, avrebbero saputo che se la nostra religione afferma la venuta e la permanenza a Roma di San Pietro, trecento milioni di protestanti la contestano vivacemente.

Il Gamberini, quindi, non aveva scoperto un bel nulla, nè poteva rivoluzionare il mondo così, come essi hanno creduto di riferire in udienza per questo episodio.

Signori del Tribunale, il comm. Gasti, pensionato disoccupato, ha voluto rendere un servizio al commendatore Carruccio, ma glielo ha reso male, malissimo.

Il Pubblico Ministero ci ha ancora detto che oltre alle parole dell'ex-prefetto c'è la testimonianza della veneranda vedova del senatore Ricci.

Questa teste non l'abbiamo avuta in udienza e però non ci è stato possibile affidare l'indagine delle sue vive parole al nostro udito ed ai nostri occhi. Ma pur leggendo la sua deposizione resa in istruttoria, non riusciamo a trarre da essa nulla di sostanziale. Essa al Giudice Istruttore ha detto: « Non ritengo, per mio conto, che la Calzone abbia potuto dare tutta la sua sostanza a chi ha conosciuto e adottato in pochissimo tempo ».

Tutta la sostanza?

Si capisce che se a questa donna è stata riferita questa notizia, ella può avere ricevuto una impressione disastrosissima; ma siccome « all'estraneo » non è stata data « tutta la sostanza », la veneranda vedova Ricci non può recare nessuna luce sulla causa che si dibatte.

Il teste evoluto della causa è il dott. Nudo. Egli è venuto qui a dirci che tutti coloro che si occupano di pratiche spiritiche, e che studiano teosofia, sono esseri anormali. Questa affermazione può essere tollerata se fatta da un Filippetti qualsiasi, non da un dottore in medicina. Forse esagero io, se dico che il dottore Nudo non è stato qui nè sereno nè serio?

Egli ci ha rivelato una crassa ignoranza. Lo stesso teste ha riferito che la Mongenet, fra le tante stranezze, lo assicurava di avere trovato una medicina che faceva guarire tutte le malattie; ma, sotto il fuoco di fila delle nostre domande, ha finito per ammettere che quando la signora era ammalata non prendeva la medicina miracolosa, ma si atteneva rigidamente alle prescrizioni mediche.

Il prof. Ripari, chiamato con poteri discrezionali dal Presidente, ha deposto in questa aula per due giorni consecutivi.

La prima volta egli è stato sereno. Ha ricordato che anch'egli, assieme alla signora Mongenet, ha partecipato a delle sedute spiritiche in casa del Generale Ruggeri e che la Mongenet si rivelava signora intelligente e colta.

Il giorno dopo ha voluto anch'egli dire qualche cosa.

Cosa è avvenuto nelle ventiquattro ore?

Se fosse già morto Tito Carruccio direi che il suo spirito maligno ha raggiunto lo scopo.

La signorina Ruggeri, sorella della medium, ha trovato il modo, venendo a deporre, di compiere la sua vendetta contro il Gamberini che, dopo avere dapprima corteggiato lei, rivolse le sue simpatie e la sua attenzione alla signorina Stretti.

Savio Ciardi di suo pugno aveva scritto una dichiarazione, allegata agli atti, per dire che un fratello della signora si era suicidato in seguito a pazzia. Qui non ricordava più questa sua affermazione e negava perfino che egli avesse potuto ricordare questo episodio in un suo scritto.

A togliere d'imbarazzo il teste, che mentiva spudoratamente, è intervenuto il Carruccio per dire che

aveva dato degli appunti al Savio Ciardi perchè potesse mettere in iscritto quanto egli sapeva. Sì, signori del Tribunale, è il Carruccio che fa sottoscrivere dichiarazioni false ai magistrati.

E veniamo al prof. Ariol. Egli non è citato da nessuna delle parti, trovasi a letto ammalato e sente il bisogno di inviare una lettera a Voi, Presidente, per dirvi che egli vuole deporre. E qui dentro ci ha dato l'impressione di essere afflitto dallo stesso difetto del Carruccio il quale, quando deponeva, tirava fuori un trattato per dirvi come giuridicamente doveva essere interpretata questa causa.

Egli voleva provarci che la vedova non era più a posto psichicamente da quando si occupava di teosofia e di spiritismo. Ebbene, questo teste va smentito colle sue stesse parole. Egli deve avere una memoria molto labile, non noi però.

Nel 1932, in occasione della morte del Calzone, scriveva in una Rivista, che egli dirige, che la vedova era « una donna superiore, una donna di non comune intelligenza e di una vasta cultura » Nello stesso anno, e nella stessa rivista, veniva ospitato un articolo della Mongenet, e il prof. Ariol nel presentarlo diceva che era stato scritto da « una mano ferma ».

Che figura meschina vi ha fatto questo teste, il quale ha voluto prendersi una rivincita contro la signora solo perchè essa si è ritirata dall'Associazione che egli presiede e, naturalmente, dopo aver sospeso i contributi !

Di questo teste rimane fermo che, nel 1932, quando avvenne l'adozione, la Mongenet suscitava a lui profonda ammirazione per la sua intelligenza, e per la sua cultura.

Serviti a dovere i testi d'accusa che più stanno a cuore al Pubblico Ministero, passiamo ad esaminare le varie stranezze della Calzone riferite nel memoriale Carruccio.

* * *

Gli episodi raccontati sono numerosi, ma molti sono stati ignorati e messi da parte dalla stessa accusa durante tutto il dibattimento. Gli altri, quali sono e quale fondamento hanno? Esaminiamoli:

Si vantava di reincarnare la Sacerdotessa del Tibet e la Regina delle Indie. — E' stato il famigerato Filippetti, a riferire questo. Ma la signora, con la sua prontezza di spirito, ha risposto al Pubblico Ministero che una donna come lei non poteva mai affermare una simile sciocchezza. « Esistono i Lama, ma non le Sacerdotesse del Tibet, e l'India non ha avuto mai Regine ».

Anche se lei avesse creduto nella reincarnazione sarebbe stato sciocco che avesse avuto la pretesa di reincarnare personaggi che non sono mai esistiti.

Questa è la risposta che vi dà una donna non certo psichicamente deficiente.

Una notte aveva rinvenuto sulla via Appia lo spirito del Capo del Governo che raccolse in un'ampolla salvandolo e esaltandolo. — Come già abbiamo visto, uno dei testi che riferì questa stranezza, fu il Gasti. Di costui abbiamo già detto abbastanza.

Ma c'è ancora il teste Rey Paolo, parte interessata quale crede legittimo della signora Mongenet.

Carruccio nel memoriale al Ministro disse che il Rey gli aveva scritto questo in una lettera. Molto più tardi, nella deposizione al Giudice Istruttore dovette affermare che il Rey lo aveva sentito dire da altri. Chi sono questi altri? Certamente Carruccio e Gasti.

Il nostro accusatore doveva essere più intelligente. Se si accusa la signora di essere una cultrice delle dottrine teosofiche e di credere fermamente nella reincarnazione, come si può pretendere di attribuire ad essa l'idea di raccogliere lo spirito di Mussolini ossia di un vivente?

Un giorno, avvenuta una piccola scossa di terremoto, dichiarò di non averla avvertita perchè si trovava in uno stato di levitazione. — Su questo episodio depone il teste Labadessa Rosario, inquilino, che ha avuto contrasti tanto con la signora Mongenet quanto con il Gamberini. Però aggiunge che così gli aveva riferito un giorno il prof. Bardi. Ma detto professore, fino da quando depose avanti al Giudice Istruttore negò di avere appreso dalla Mongenet lo *stato di levitazione* in cui si venne a trovare quel giorno e di avere ciò poi riferito al Labadessa.

Durante la guerra si sentiva madre di tutti. — Ma è forse dovuto all'inizio di una demenza il fatto di avere detto che essa, senza figli, fervente patriota, si fosse sentita la madre spirituale di tutti coloro che combattevano? E' risultato che in casa Calzone si confezionavano pacchi, si lavoravano indumenti per i soldati d'Italia. La signora, poi, inviava numerosi anelli e medaglie di ricordo a coloro che le rispondevano.

Ma che forse non sono esistite durante la grande guerra e durante la impresa africana le madrine di guerra? Anche in Africa molti soldati avevano la madrina. Solo noi dell'aviazione facevamo eccezione perchè, superstiziosi, ritenevamo che la madrina portasse iettatura.

Una sera fece una passeggiata notturna per le mura di Roma per rintracciare un messaggio ultra-ter-

reno. — La signora vi ha raccontato come, per giustificare una sua insolita assenza serale, disse, ridendo, che era andata sulla via Appia per rintracciare un messaggio ultra-terreno; ma che effettivamente, invece, aveva accompagnato una signora che, avendo avuto relazione con un ufficiale dell'esercito, si era data con lui appuntamento per riavere tutta la sua corrispondenza che doveva por fine alla tresca amorosa. La signora non volle andare sola e la Mongenet, insistentemente pregata, l'accompagnò in automobile.

Credeva che in lei si fosse reincarnata la regina Cristina di Svezia. — Come è nata questa leggenda che doveva permettere al Carruccio di attribuire un'altra stranezza alla sua parente? Un giorno, in S. Pietro, passando davanti al medaglione della Regina Cristina di Svezia, il Calzone disse a sua moglie: « Guarda come di profilo ti rassomigli a Cristina di Svezia! ». La cosa fu riferita in casa e nessuno avanzò meraviglie di sorta. Solo dopo tanti anni, quando il testamento aveva deluso l'odierna parte lesa, si è costruito un altro capo d'accusa per dimostrare al Giudice che la vedova fosse una deficiente.

C'è un altro episodio da ricordare.

La signora si vantava di avere poteri taumaturgici tanto che voleva trovare un unico rimedio per tutte le malattie. — I dottori di famiglia vi hanno già detto che, quando essa era ammalata, era ubbidiente a tutti i consigli e alle cure che le venivano indicate. Ma anche se qualche volta avesse sostenuto che una sola medicina poteva guarire ogni male, basterebbe questo per dichiararla incapace e deficiente? In Italia vi sono pure i seguaci del dott. Gregoraci che sostengono la stessa cosa. Affermano questi medici « costituzionalisti » che,

anzichè consigliare le medicine per guarire le singole parti del corpo colpite dal male, si dovrebbe consigliare un'unica cura che dovrebbe mettere l'organismo in piena efficienza, sì da resistere e sconfiggere ogni malattia. E questi signori, finora, non sono stati dichiarati pazzi, nè psichicamente deficienti.

Vogliamo, Signori del Tribunale, continuare a parlare ancora di presunte stranezze? Mi sembra superfluo, quando io già vi ho dimostrato che tutto ciò che si è attribuito alla signora è destituito di ogni serio fondamento. Esso viene a colpire in pieno il sistema menzognero dell'accusa.

Ma è proprio necessario a noi dimostrare se le presunte stranezze siano vere o inventate? No, davvero.

* * *

Abbiamo delle perizie, abbiamo avuto sott'occhio e sotto osservazione per ore ed ore la signora Mongenet che ha permesso a voi, soprattutto a voi che siete i periti dei periti, di formarvi una seria convinzione del suo stato psichico.

La signora Mongenet è stata interrogata per ore ed ore. Se essa, fin dal 1909 — come afferma la parte lesa —; fino dal 1932 — come ha affermato il Pubblico Ministero — fosse stata una deficiente psichica, si sarebbe tale appalesata oggi. Essa invece vi ha detto: « Sono stranezze che mi hanno attribuito per puro spirito di malvagità. Io non ho mai creduto a quegli episodi che qui mi sono stati contestati; e sono soltanto una studiosa di teosofia e di scienze occulte ».

Ma il Pubblico Ministero ha anche parlato di cabala salomonica.

La credenza nella cabala salomonica di una mente mediocre, può costituire segno di pazzia, ma a una

mente superiore, a una persona studiosa no, perchè, quando si parla di Cabala Salomonica, non si può accettare la definizione che ci dà la Parte Civile, anche se essa qui vi ha letto qualche brano di un opuscolo di cui ignoriamo la fonte e l'autore.

Sulla cabala salomonica vi sono degli studi interessanti.

Abbiamo allegato agli atti del dibattimento un'opera del Kremmers dove si parla della cabala salomonica intesa unicamente come sistema per la interpretazione dei testi sacri dell'antica letteratura Ebraica. Come vedrete, l'opera del Kremmers ha per prefazione uno scritto dell'on.le Vezzani, profondo studioso di questi problemi.

Noi non pretendevamo che il Carruccio leggesse delle pubblicazioni scientifiche sulla cabala, ma egli poteva sfogliare — senza perdere molto tempo — le Enciclopedie, dove si apprende che la Cabala Salomonica è un sistema filosofico-teologico di interpretazione mistica della Bibbia.

Il Pubblico Ministero si è perfino scandalizzato per un versetto inciso su una medaglia che la Mongenet porta al collo. Egli ha gridato: « siamo in pieno mondo cabalistico ». Ma, Pubblico Ministero, calmate la vostra anima, il versetto appartiene, nientemeno, che alla famosa « sequentia » di frate Tomaso da Celano, uno dei primi seguaci di quel *miscredente* che fu San Francesco d'Assisi! L'insigne poema « *cabalistico* » cantato fin dal XIV secolo in Italia, passò le Alpi e si sparse presto in tutto il mondo cristiano. Mirabile composizione liturgica, rappresentazione altamente drammatica del Giudizio Divino sulla quale si piegarono le ginocchia di milioni di credenti di tutti i secoli: il *Dies irae*!

Come vedete, Signori del Tribunale, se si confonde la Cabala Salomonica con la chiromanzia e la cartomanzia, si può riuscire a divertire il pubblico; ma, se se ne parla da un punto di vista scientifico, la cosa è ben diversa.

Carruccio non può comprendere la Cabala Salomonica, ma la signora Mongenet sì, perchè essa è una donna di studio, ha un mente di primissimo ordine, che studia a fondo i problemi scientifici.

Dopo la Cabala Salomonica, vogliamo una buona volta spiegarci cosa è la teosofia? O vogliamo credere all'accusa che la teosofia diletta unicamente i malati di mente?

La teosofia, per il suo spirito informatore e per la *forma mentis* dei suoi autori e seguaci, si dovrebbe classificare fra le religioni, ed infatti essa mira ad una *intuizione diretta ed immediata del divino*, ciò che è proprio di tutte le correnti del misticismo. Ma per il sistema delle sue dottrine, nelle quali si è pur venuta disciplinando, non è senza qualche fondamento anche l'opinione di coloro che la giudicano una specie di filosofia.

Comunque, essa insegna che esiste un Ente eterno ed incorruttibile, e che l'uomo è uno spirito caduto dall'ordine divino giù nell'ordine naturale, appesantito ed offuscato dalla materia. L'uomo deve giungere alla conoscenza di Dio e alla unione con Dio, con un'ascensione lenta e graduale dell'anima attraverso le necessarie e successive trasformazioni e reincarnazioni, con la liberazione e purificazione da ogni desiderio e da ogni bene terreno, con la pietà verso ogni creatura, vivente nell'oscurità e nel dolore di questa vita.

Il nocciolo della dottrina, della morale e della soteriologia (dottrina della salvezza) teosofica, non è nuovo.

Lo si ritrova nell'antica religione orfica, nelle opere di Platone e nel platonismo posteriore, nella religione indiana e nel buddismo; la si ritrova persino, sebbene in forma più critica e filosofica, nel pensiero di un grande filosofo moderno, in Arturo Schopenhauer. Ma a questo nucleo essenziale (caduta e infelicità dei viventi, reincarnazione, purificazione dell'anima, distacco dalla vita, contemplazione di Dio e ricongiunzione con Dio) si sono aggiunte anche le credenze e le esperienze dello spiritismo.

Delle religioni viventi credono nella reincarnazione l'induismo (216 milioni di credenti) e il buddismo (250 milioni circa di credenti).

Ad ogni modo è naturale che creda negli spiriti chi crede alla sopravvivenza delle anime dopo la morte e alla loro reincarnazione. Fino dalla metà del secolo XIX nascono e si sviluppano in modo consapevole e con metodo sistematico la credenza e la pratica che si possa comunicare fra i vivi e le anime dei morti (ciò che è la caratteristica dello spiritismo), ed acquistarono sempre più seguaci; e se lo spiritismo ha avuto i suoi ciarlatani ed è servito a molti abili operatori per sfruttare la credulità umana, come è sempre avvenuto ed avverrà di ogni religione e di ogni fede che provochi entusiasmo e interesse, è vero altresì che i fenomeni spiritici sono stati riconosciuti e studiati severamente, con metodo scientifico, da uomini d'alto valore in ogni nazione civile.

Il concetto fondamentale dello spiritismo moderno è dato dalla dottrina secondo la quale l'anima immortale, che continua la sua vita oltre la morte del corpo e subisce una serie di trasformazioni e di mutazioni in un ambiente al di fuori del mondo circoscritto dalla percettibilità dei nostri sensi, può mettersi sotto

determinate circostanze in relazione coi vivi, provocando una serie di fenomeni fisici o psichici che non possono essere spiegati dalla scienza sperimentale.

Si aggiunge che gli spiriti o anime dei morti debbono servirsi, per entrare in relazione coi vivi, dei *medium*, cioè di individui che posseggano delle qualità particolari le quali li rendono atti a entrare in comunicazione cogli spiriti ed a trasmettere loro comunicazioni.

Queste idee si trovano già nei popoli antichi nei quali il « *medium* » è costituito dal mago il quale entra in relazione con gli spiriti.

Omero descrive esattamente le pratiche usate da Ulisse per entrare in relazione con le anime dei trapassati.

Davis, eminente americano che fu considerato il fondatore dello spiritismo moderno, scrisse un libro « Delle relazioni con gli spiriti » nel quale espone la sua dottrina spiritica, secondo cui gli spiriti non sono che anime umane che non hanno ancora raggiunta la perfezione e che possono raggiungerla appena mediante un processo di evoluzione col passaggio di sfera in sfera.

La Chiesa anch'essa ammette lo spiritismo, ma lo condanna. Essa dice che gli spiriti che prendono contatto con i *medium* non sono che spiriti maligni, che ancora vagano alla superficie perchè non hanno trovato la pace.

Naturalmente, vi sono anche uomini di valore che oppugnano questa credenza affermando che il *medium* è un uomo singolare con speciali prerogative magnetiche che gli permettono di essere un corpo di ricezione e trasmissione.

Altri, e sono i meno evoluti, i meno presi in considerazione, spiegano il fenomeno con un'auto-suggestione collettiva.

In ogni parte del mondo lo spiritismo è un fenomeno che gli scienziati hanno esaminato a fondo. E' la prima volta — e ci voleva il comm. Carruccio e il suo patrono di Parte Civile — che si osa dichiarare che per il solo fatto di occuparsi di spiritismo, anche da semplice spettatore, si corre il rischio di perdere, anche in parte, la capacità di intendere e di volere, le qualità psichiche.

Ci sembra di ritornare ad una famosa polemica avvenuta nel 1902 attorno ad una certa Eusapia Palladino che fu ritenuta un medium di singolare eccezione, non più superato, neppure nei paesi anglo-sassoni che sembrano essere i più fecondi di medium.

Questa donna d'eccezione, alla presenza dell'illustre professore Enrico Morselli, del dottore Giuseppe Venzano e di Ernesto Bozzano si prestò ad esperimenti che fecero strabiliare i presenti, che accortamente la controllavano in ogni suo gesto. Alla luce del gas, apparvero successivamente diverse figure maschili e femminili che uscivano fuori da una tenda nera dietro la quale la Palladino giaceva distesa sopra una branda e legata mani, piedi e vita.

Vi fu un giornalista, Torelli Violler, che sul *Corriere della Sera* accusava clamorosamente la Palladino di volgare trucco.

Mentre il Morselli, noto psichiatra scriveva sulla Palladino un magnifico studio. Il Violler, se ebbe un quarto d'ora di notorietà, fu presto qualificato per un ignorante. Lo stesso *Corriere della Sera*, dieci anni dopo, attraverso la penna di Luigi Barzini descriveva

le interessanti sedute alle quali egli aveva assistito, mentre la Palladino si prestava quale medium.

E questa povera donna si prestò a decine e decine di sedute. Quand'essa cadeva in « trance » aveva attorno scienziati, giornalisti, uomini e donne. Mai nessuno di costoro fu accusato di avere perdute le facoltà psichiche per il solo fatto di aver partecipato a sedute spiritiche.

Ma il comm. Carruccio ed il dott. Nudo con una semplicioneria più unica che rara dichiarano pazzoidi tutti coloro che si occupano di spiritismo!

Invece il Pubblico Ministero è, senza dubbio, un audace.

Egli afferma che, per il solo fatto di occuparsi di spiritismo e di reincarnazione, si va contro le direttive della Chiesa, e si commette un reato, e quindi il reo dev'essere senz'altro condannato.

La Chiesa impone sì ai credenti, di accettare il suo dogma, non proibisce ai cattolici di studiare. Per essere cattolici convinti bisogna conoscere anche a fondo tutte le religioni; per apprezzare il buono bisogna conoscere il cattivo, per valutare il bene, bisogna conoscere il male. Solo così si può essere uomini di fede, altrimenti si può essere cattolici di nome, ma atei di fatto.

E poi, o illustre rappresentante della Legge, abbiamo appena conquistato un Impero ed abbiamo detto a milioni e milioni di musulmani e di copti, che fedelmente si sono schierati sotto la nostra bandiera, che essi potranno liberamente esercitare il loro culto.

Voi, invece, li uccidereste tutti. Ma che magnifico uomo di Stato sareste voi!

E' pacifico dunque che la signora Mongenet ha preso parte anche a qualche seduta spiritica. Ma ciò

non vuol dire che essa, per questo, non debba essere ritenuta donna normalissima.

Nè può fare nessuna meraviglia se una signora sola, senza preoccupazioni economiche, si sia dedicata allo studio di queste scienze.

Si dice che il Gamberini approfittò di queste credenze della signora per farsi adottare.

La Mongenet quindi, secondo l'accusa, avrebbe aderito, per le male arti altrui, al consenso per l'adozione, unicamente perchè priva di quella capacità indispensabile per vagliare quanto essa compiva.

* * *

Ma, senza ricorrere subito ai testimoni seri qui venuti a deporre sulla integrità psichica della signora, esaminiamo la corrispondenza intercorsa tra la vedova Calzone e la madre del Gamberini.

Queste lettere ci danno la perfetta sensazione di quello che erano allora le condizioni mentali dell'adottante.

« Roma, 7 luglio 1932 »

« ... Un atto solenne si è compiuto nella mia esistenza ormai assai lunga.

« A me, rimasta vedovà e sola, una giovane, valorosa vita, ha accettato, (mercè sua, buona signora) di sorreggermi come figliuolo e portare il mio nome, al quale molto tengo.

« Ella però, nulla ha perduto, ma molto mi ha donato.

« Accetti, Signora, l'espressione più viva e sentita della mia riconoscenza per il bene che, mercè sua, mi è stato fatto ».

« *Rocca di Papa*, 2 settembre 1932

«
« Riccardo come solito va e viene, poverino, con-
« tinuamente da Roma a qui, ove per mia causa è so-
« vraccarico di lavoro serissimo.

« Iddio lo assista nella sua bontà e provvidenza ».

« *Villa Flora*, 8 settembre 1932

« ... Io ho avuto l'inestimabile grazia del cielo di
« avere trovato, quando più mi bisognava, il profondo,
« scambievole attaccamento di un cuore d'oro, di un'al-
« tissima intelligenza, di una fresca attività, un fi-
« glio, che Lei sa quanto sappia essere caro. Egli non
« ha più da lunghi anni un padre, ebbene, a premio
« della nobiltà del suo sentire, Dio gli ha donato *due*
« *madri* che l'adorano. Confondiamoci dunque in questo
« ineffabile sentimento, cara, tanto cara sorella, Lau-
« ra. Sì, io lo colmerò anche per Lei di materne cure
« e carezze ne sia certa, mi è cosa supremamente dolce
« il farlo ».

« *da Villa Flora*, 5 ottobre 1932

« ... Quanta tristezza esse risenserrebberlo per me
« quest'anno : se la Provvidenza non mi avesse elargi-
« to il più immenso favore, donandomi nel nostro Ric-
« cardo, tanto a me derelitta, un figliuolo adorabile.

« Lei sola, che ebbe la sorte invidiabile di darlo
« alla *Vera Luce*, può comprendere il valore delle pa-
« role che io qui sopra ho tracciate. Potrà comprende-
« re pure la piena dell'animo mio riconoscente verso
« l'Altissimo che così palesemente mi ha sorretta e con-
« solata di tanto bene. Debbo anche nel mio ancora re-
« cente e profondo lutto esclamare con tutto il mio cuo-
« re Alleluja, Alleluja ! Alleluja ! ».

« *da Roma*, 15 ottobre 1932

« ... io le sono molto riconoscente pel figlio suo
« ed ora anche mio, che Dio Le ha concesso di procrea-
« re tanto tanto, tanto alto e buono.

« Egli ora lavora a tutt'uomo per fare rifiorire
« quanto la tarda età del mio povero Ettore, aveva, per
« forza maggiore, lasciato deperire. Egli *lavora*, nel
« senso più vero della parola, nè per me sola nè per
« lui, ma bensì per rimettere in piedi un'industria che
« dà lavoro e pane agli operai. A quelli che vi lavora-
« no, ormai un poco sfiduciati, egli ha ridato fiducia
« ed alacrità nuova. E' un'opera assai nobilmente buo-
« na che compie animosamente. Dio lo benedirà certa-
« mente ».

« *da Casa*, 9 novembre 1932

« ... ma non sento solitudine perchè seguo con cuore
« ardente tutta l'attività meravigliosa che Riccardo va
« ogni dì più spiegando negli affari della duplice azien-
« da del mio amato scomparso. Questa rinascita, que-
« sto rifiorire da me prima insperato, sia pure traspor-
« tato sopra il giovanile capo di un geniale e prezioso
« figliuolo mio mi riempie di consolazione, di speran-
« za per lui e di riconoscenza per l'ineffabile bontà del-
« l'Altissimo, che si è degnato di sogguardarmi tanto
« benevolmente proprio quando avrei potuto pensarmi
« sola e sperduta nel vasto mondo ».

« *da Casa*, 27 dicembre 1932

« ... La ricorrenza del Capo d'Anno, a malgrado
« del luminoso intervento nella mia esistenza, del fi-
« glio diletto, non possono essere molto festose nella
« mia casa abbrunata ancora.

« ... Io subito lo pensai pensando anche che lei,
« troppo buona come Riccardo, pospone sempre al suo

« piacere e benessere quello di chi da lei è amato. Ma
« per fini e buoni che siano gli uomini in generale,
« essi hanno un modo alquanto diverso di sentire, dal-
« lo *ultra sensibile* nostro di donne, già provate dai do-
« lori nella vita. Non dico questo per Riccardo, il qua-
« le è una eccezione, essendo una vera e propria sen-
« sitiva, animata di ogni più fine delicatezza ».

« 1 febbraio 1933

« ... sono per ciò molto malinconica oggi, solo mi
« sorride il caro volto di Riccardo, infinitamente buo-
« no, e amato e che a lei debbo! Non posso dilungar-
« mi, so che sentirà il mio cuore ».

« Roma, 14 luglio 1933

« ... sia tranquilla circa le notizie del nostro Ric-
« cardo ch'è davvero in certo modo un eroe del dovere
« che il destino gli ha scelto.

« Lavora da mane a sera con una foga dinamica
« da stordire. Io prego il cielo che gliene doni la for-
« za. Egli, recandomi oggi un olezzante fascio di rose
« purpuree, mi ha detto che domani era il suo com-
« pleanno, poichè io lo ignoravo ».

Tutte queste lettere, scritte in epoca non sospet-
ta, oggi offrono la prova che la signora Mongenet per
lunghi mesi ha dimostrato come avesse deciso di adot-
tare il dott. Gamberini in piena lucidità di mente. Se
questa donna fosse stata bistrattata dal Gamberini ir-
riconoscente, insultata e malmenata — come ha affer-
mato il Carruccio — non avrebbe certamente usato un
linguaggio così nobile e affettuoso.

Il Pubblico Ministero che non può nascondersi
quale impressione avrebbe fatto su di voi, o Signori

del Tribunale, il modo con cui ha deposto la vedova Calzone, sostiene che la deficienza psichica può essere anche transeunte.

Transeunte potrà essere una bella parola, o illuttre rappresentante della Legge, per riempire la bocca, ma non trova giustificazione logica e giuridica in questo processo.

Quando una donna dovesse agire in un momento in cui le sue facoltà fisiche difettano, avrebbe poi tutto il tempo per ravvedersi e denunciare l'artificio.

Ella aveva sei mesi di tempo per revocare il consenso. Invece mai ebbe un pentimento ed anche qui di fronte a voi disse: « oggi, in piena coscienza rifarei quello che ho fatto nel 1932 ». E nella corrispondenza che testè vi ho letto mai si trova una traccia di teosofia, di spiritismo o di Cabala Salomonica.

Quale stranezza per l'accusa! La Mongenet non lasciò mai la benchè minima traccia che essa fosse guidata da volontà difettosa, dovuta allo studio delle scienze occulte. Ci volevano gli sguatterri, i portinai, gli autisti per dire che questa donna agiva sotto l'influenza degli spiriti.

E allora come ci dobbiamo contenere di fronte ai periti che hanno concluso per la completa integrità fisica della signora? Hanno detto o no il vero?

Il Pubblico Ministero dice di no. Noi diciamo di sì. Soprattutto perchè abbiamo avuto modo di constatare in quest'aula che ci trovavamo di fronte a una donna, sanissima di mente.

* * *

Una sentenza di Cassazione dice che quando una malattia mentale di una persona non può essere accertata clinicamente, è quasi inutile la perizia perchè es-

sa dovrebbe basarsi unicamente su un esame psicologico del soggetto. Allora — dice la Suprema Corte — per accertarsi se una persona si trova nelle condizioni specificate dall'articolo 643 del Codice Penale, è bene raggiungere le prove o attraverso i testi, o attraverso l'esame della persona stessa da parte del Magistrato.

Basterebbe quest'ultimo esame, che non poteva riuscire più perfetto, per sentirmi autorizzato a gettare via tutti i testimoni, tutte le perizie, tutti i memoriali.

Perchè, Signori del Tribunale, dobbiamo riportarci alla teosofia, allo spiritismo, alla Cabala Salomonica, quando abbiamo le prove dirette che la signora Mongenet è persona psichicamente normale e che tutto ciò che le hanno attribuito sono stranezze uscite dalla fantasia del suo accusatore?

Ed ecco perchè i testi introdotti dalla difesa hanno detto la verità. I nostri testi non vengono dalla cucina, dalle portinerie e dai garages.

Ricci Flaminio, che fu il suo medico curante, nulla mai notò di strano nei discorsi della Mongenet; nè ella mai gli parlò di Regine delle Indie, di via Appia, di Cristina di Svezia.

Fabrizi Teresa, dottoressa e frequentatrice di casa Calzone, ci dice che riscontrò normali i discorsi della sua amica, la quale andò maturando piano, piano, l'idea di adottarsi per figlio il Gamberini.

Ida Mazzolini mai sentì uscire dalla bocca della signora una sola parola degli episodi qui riportati dai testimoni d'accusa.

Il dott. Fabrizi ci assicura che la signora era studiosa di scienze occulte e di teosofia, ma che essa era fermamente credente nella nostra religione.

E così altri testimoni, che ritengo superfluo ricordare.

A torto quindi il Pubblico Ministero si è scagliato contro i periti i quali hanno fatto interamente il loro dovere dopo avere, per lunghi mesi, tenuto sotto osservazione la vedova Mongenet.

Si dice che la perizia non risponda allo spirito dell'articolo 643 del Codice Penale. Non è vero.

L'esame clinico ha messo in evidenza che la signora Mongenet ha sempre goduto ottima salute.

Non occorre neppure che i signori periti ci fornissero questo elemento, poichè, quando si arriva a settantaquattro anni con un vigore come essa ha qui sfoggiato, basta il buon senso a persuaderci che la sua salute è sempre stata ottima.

Quando i periti si sono posti il quesito formulato dal Giudice Istruttore: « se al tempo in cui sono stati « compiuti i fatti per cui al processo, la signora Mongenet ved. Calzone si è trovata in uno stato di infermità o di deficienza psichica tale per cui possa essersi abusato della medesima al fine di farle compiere i fatti stessi, e cioè al fine di cui all'articolo 643 Codice Penale », essi hanno risposto:

« Una persona che all'età della signora Mongenet « si mantiene in condizioni psichiche tanto buone da « poter sostenere sempre brillantemente gli estenuanti interrogatori di due periti psichiatri che ne hanno « saggiato lo svolgimento dei processi psichici superiori per lunghe ore e per lunghi periodi di tempo, « ha dato certamente prova di una non comune robustezza del suo patrimonio psichico, sia per la critica « di non comune acutezza, sia per la correttezza del « contegno avuto nei momenti più difficili e più scabrosi e sia anche per la franchezza da lei dimostrata

« nel parlare con naturalezza degna di rilievo, come
« già abbiamo detto, di argomenti che pur sapeva di
« essere già stati, da persone non a lei favorevoli, im-
« pugnati quali prove per dimostrare la sua minorazio-
« ne mentale. Nei suoi discorsi con noi la Mongenet si
« è sempre mostrata persona di cultura superiore,
« amante degli studi specialmente teosofici e filosofici,
« ma senza mai mostrare in proposito quelle esagera-
« zioni che avrebbero potuto fare in qualche modo pen-
« sare ad una qualsiasi perturbazione nello svolgimen-
« to dei suoi processi psichici.

« La sua attività nelle Società e negli ambienti
« spirituali da lei frequentati non sfiora nemmeno lon-
« tanamente i limiti della patologia; i suoi sentimenti
« altruistici si sono mantenuti rigidamente nei confini
« della normalità.

« Ed anche nel risentimento contro le persone che
« le hanno dato tanti dispiaceri, non deroga da quella
« linea seria e dignitosa che essa, da vera signora, se-
« gue costantemente. Gli sfoghi, le ire e le denuncie
« di « servi licenziati » la lasciano, diremo, quasi in-
« differente o tutto al più le danno un senso di disgu-
« sto profondo.

« Quell'affetto che la signora Mongenet ha river-
« sato sul figlio adottivo, è l'affetto della signora ri-
« masta isolata nel mondo o, se non isolata, per lo me-
« no circondata da persone che, con suo giudizio in-
« sindacabile, perchè non patologico, riteneva in lei
« non vedessero nient'altro che la vecchia parente ric-
« ca dalla quale avrebbero presto o tardi dovuto trarne
« un utile più o meno sensibile.

« Queste sono, pressochè le sue parole.

« E' naturale che, quando ha creduto di trovare
« nel Gamberini la persona di cuore e di buoni senti-

« menti che, non fosse altro, le ha dato prove di esser-
« le grato di quanto essa faceva per lui, gli si era af-
« fezionata come gli fosse veramente suo figlio.

« Ed anche su questo argomento nulla di pato-
« logico si può trovare.

« Per quanto si riferisce ad un eventuale stato di
« infermità e di deficienza fisica già abbiamo detto a
« sufficienza. La signora non presenta note somatiche
« che possano giustificare il pensiero che possa trattar-
« si di una qualsiasi forma di indebolimento mentale
« senile. E' sempre stata persona di intelligenza e cul-
« tura superiore alla media e quindi è da escludersi
« una deficienza psichica congenita. Non ha mai pre-
« sentato stigmati isteriche che potessero quindi far
« sorgere il dubbio sulla esistenza in lei di una costi-
« tuzione di tal genere che l'avrebbe potuta rendere
« facilmente soggetta a chi avesse voluto forzarne la
« volontà. Non ha mai presentato idee deliranti di sor-
« ta, mai fenomeni allucinatori ed altri disturbi sen-
« soriali.

« Le sue condizioni attuali, come si è detto, sono
« buone ».

Cosa si voleva di più chiaro, di più preciso?

* * *

Il rappresentante della legge, per cercare di mi-
nare la moralità dell'adozione, vi ha rivolto, o Si-
gnori del Tribunale, questa domanda :

« Vi pare serio che un giovane di ventiquattro
« anni, colto, sano, quando ha tutto il mondo davanti
« a sè, quando la vita gli sorride, si faccia adottare da
« una vecchia ? ».

Ma è la legge che prescrive che un'adozione, per
avere un valore giuridico, deve avvenire fra un gio-

vane ed una vecchia. L'adottato deve avere più di diciotto anni e l'adottante deve avere oltrepassato i cinquanta anni. Infatti la Corte d'Appello che, senza motivazione, può concedere o respingere un'adozione, dopo avere vagliati gli interessi e le condizioni morali dei due interessati, ha trovato tutto regolare, tutto moralmente ineccepibile.

Ma questa, io dichiaro, è la tipica adozione.

La signora Mongenet, dopo la morte del marito, era rimasta sola, abbandonata da tutti. Sente il bisogno di trovare un conforto, di avere accanto a lei una persona cara che la possa assistere spiritualmente e nei suoi interessi. Il Gamberini a 14 anni ha perduto il padre. La madre è quasi subito passata a seconde nozze, ed egli è rimasto solo nella vita a continuare i suoi studi. Hanno la stessa cultura, hanno la stessa intelligenza, si sentono l'un l'altro riuniti da un affetto puro.

Voi stesso, Pubblico Ministero, nella vostra foga oratoria, siete venuto ad escludere che il Gamberini si sia valso delle debolezze della Mongenet per le scienze occulte, quando avete affermato che « una era una cre-
« dente, l'altro non credeva a nulla, era uno scettico ».

Il fatto che la signora fosse una fervente cattolica e l'altro quasi un ateo, è la prova migliore che il Gamberini non aveva approfittato delle altrui credenze.

Accentuando sempre più il contrasto di idee nelle frequenti discussioni, egli non certamente invocava gli spiriti maligni o benigni per farsi adottare.

Se il mio raccomandato avesse voluto veramente compiere un'azione disonesta o delittuosa, avrebbe tenuto un atteggiamento ben diverso alimentando tutto ciò che nella mente della signora — se però fosse stata

psichicamente anormale — avrebbe potuto produrre gli effetti che egli desiderava.

Il tenore dell'articolo 643 del Codice Penale, è ben preciso, come pure è inequivocabile la dottrina e la giurisprudenza.

Ebbene, l'accusa ha affermato, con un assurdo giuridico, che basterebbe il solo fatto che il Gamberini — conoscendo lo stato psichico della Mongenet — fosse andato incontro alla sua volontà, per consumare il reato.

La circonvenzione non è che la truffa commessa ai danni di una persona incapace o psichicamente deficiente. Occorre la frode, occorre il raggiro, occorre la menzogna da parte di chi vuol compiere — con coscienza e volontà — l'azione delittuosa.

In questo caso dovrebbe ritenersi complice anche la Corte d'Appello che ha concesso l'adozione. Sì, Signori del Tribunale, il reciproco consenso non ha nessun valore legale se non interviene la Corte d'Appello, con una sua ordinanza.

Potrei dirvi che l'art. 643 parla di atto capace di produrre effetti giuridici. In questo caso, quale atto è stato compiuto che potesse dar vita ad una rivendicazione civile? Quale obbligazione è stata perfezionata? Il reciproco consenso, vi ripeto; non ha nessun valore e non può avere nessun effetto legale. Il reciproco consenso ha soltanto valore giuridico quando vi è una pronuncia del magistrato competente. Se l'art. 643 è stato violentato, la violenza è stata commessa non dal Gamberini, ma dal collegio della prima Sezione della nostra Corte d'Appello.

Per esserci rivolti ai Magistrati perchè, dopo avere esaminato se vi erano le condizioni indispensabili, ci accordassero l'adozione, abbiamo noi compiuto un rag-

giro? Che forse ci siamo rivolti a degli stregoni, a dei chiromanti? Non alla Giustizia del nostro paese? E per questo dobbiamo essere puniti?

Gli articoli 215 e seguenti del Codice Civile dicono:

« La Corte, assunte le opportune informazioni verificherà se tutte le condizioni della legge siano state adempiute, se colui che vuole adottare gode buona fama, se l'adozione conviene all'adottato ».

— La Corte, sentito il Pubblico Ministero in Camera di Consiglio, pronunzierà in questi termini: si fa luogo o non si fa luogo all'adozione.

— Gli eredi dell'adottante potranno presentare alla Corte col mezzo del Pubblico Ministero memorie ed osservazioni per dimostrare inammissibile l'adozione.

Il Carruccio, tutto il materiale, che gli è servito dopo per organizzare la denuncia penale, lo aveva trasmesso al Pubblico Ministero, il quale aveva espresso alla Corte parere contrario all'adozione.

La Corte, messa sull'avviso, approfondisce allora le sue indagini. Si rivolge alla Pubblica Sicurezza, la quale dà ottime informazioni sia sul conto della Mon-genet che sul conto del dott. Gamberini.

L'adozione viene quindi concessa dopo che tutto è stato vagliato.

Contro questa decisione che, se non rappresenta in questa causa un giudicato giuridico, rappresenta però un giudicato morale di grande importanza, sapete cosa fa il comm. Carruccio? Getta del discredito sulla Magistratura e, soprattutto, sul Primo Presidente comm. Faggella. Egli grida all'ingiustizia e minaccia lo scandalo. Ma ingiustamente ed in perfetta mala

fede, perchè il Carruccio godeva illimitata la fiducia di S. E. Faggella, che sostituiva durante le ferie.

Signori del Tribunale, mi ripugna dover constatare che proprio un Magistrato getti del fango sulla Corte che ha ritenuto di concedere l'adozione.

Dopo tutto questo, o Signori del Tribunale, io potrei dirvi che la causa l'ho discussa, e che se un deficiente psichico vi è qui dentro, egli è precisamente il comm. Carruccio.

Ma, per dovere di difesa, debbo dirvi che se anche tutti gli episodi qui riportati fossero veri, se la signora non si fosse trovata in piena facoltà mentale, voi non potreste ugualmente condannare il dott. Gamberini, se prima non vi foste formata la convinzione che egli conosceva la deficienza psichica della Mongenet.

Non se ne sono accorti mai i dottori che l'hanno per lunghi anni curata, non se ne sono accorti i periti, poteva accorgersene lui?

E poi, per condannare, bisogna anche che voi troviate gli elementi sull'azione dolosa svolta dal mio cliente.

Molti testi abbiamo sentito, molti documenti abbiamo esaminato, ma mai abbiamo saputo cosa abbia compiuto il Gamberini.

Non un suo gesto, non una sua parola, sono stati riferiti, che ci potessero suscitare soltanto il dubbio lontano che egli abbia agito in contrasto col tenore dell'articolo 643.

Le prove che abbiamo, e che sono inconfutabili, ci dicono invece che un amore filiale lo ha spinto verso colei che un giorno doveva sentire per lui tutte le tenerezze materne. Non dimenticate che il Gamberini dapprima non era favorevole a farsi adottare, e che soltanto più tardi ha acconsentito.

Concludendo : condannare il dott. Gamberini significherebbe convalidare la beffa atroce che il Carruccio ha voluto giocare alla giustizia.

Questo processo non doveva essere celebrato. Anche oggi non so trovarne la ragione.

Per una questione morale? No. Tito Carruccio ha qui oltraggiato i suoi affetti più intimi. Ha gettato in pasto al pubblico una vecchia e veneranda sua parente, sua moglie, i suoi figli.

Forse per una ragione di interesse? Spera ancora che, se viene provato che l'adozione fu frutto di circonvenzione, egli possa un giorno mettere le mani sui dieci milioni della vedova? Sarebbe ingenuo illudersi che, dopo questo pandemonio, dopo avere trascinato questa vecchia in quest'aula, sperasse ancora in un testamento benefico.

Ma al pubblico ansioso voi darete la risposta con la vostra sentenza.

Sentenza che sarà di completa assoluzione e che permetterà a questo giovane di uscire da quest'aula a fronte alta.

Signori del Tribunale, la mia arringa è terminata. Perdonatemi se qualche volta sono stato severo contro la parte lesa. Il dovere, di assolvere tutto intero il mio compito, me lo ha imposto, soprattutto perchè io e voi dobbiamo ancora una volta affermare che la giustizia non guarda in faccia a nessuno.

Alcol vietato: niente vino anche per

Dal 29 luglio in vigore la direttiva europea, i chioschi non potranno vendere



Giuseppe Ferraro



Teresa Aiello



Aurelio Bulgarini

PANINO al lampredotto e birra, addio. A Firenze circa 200 tra trippai e ambulanti dei mercatini rionali, di concerti, stadio e altri avvenimenti sportivi non potranno più somministrare bevande alcoliche, neppure in bicchiere, a partire dal 29 luglio, quando entrerà in vigore la legge comunitaria 2008 pubblicata sulla Gazzetta ufficiale lo scorso 14 luglio.

«E' un'idea sciocca, inutile, dannosa e discriminatoria nei confronti di noi ambulanti. Cosa abbiamo di diverso dai bar?».

I chioschi che vendono porchetta, panini con i salumi, hot dog e a volte anche trippa e lampredotto sono scioccati dalla notizia che dal 29 luglio probabilmente non potranno più vendere alcolici.

«Il nostro modo di distribuirli — spiega Giuseppe Ferraro, che ha un chiosco a metà del parco delle Cascine — non serve per ubriacarsi. La birra, oppure il bicchiere di vino sono fondamentali per gustare meglio il panino con la porchetta o con la salsiccia, che sono meno buoni con bevande dolci o acqua. A che cosa serve questa decisione? Sicuramente non a ridurre l'uso di alcol: chi vuole bere tanto, non viene certamente qui da noi, ma a va a rifornirsi altrove».

«Vanno ai supermercati, si riempiono di bottiglie e lattine, spesso anche di superalcolici, poi magari le vengono a bere qui. Non lo comprano da noi — aggiunge Teresa Aiello, che gestisce un banco mobile sempre alle Cascine, all'altezza della passerella —. Non solo: la domenica i gruppi di extracomunitari addirittura si mettono sul prato e rivendono senza alcuna ricevuta le lattine comprate al negozio di alimentari. Praticamente allestiscono una sorta di 'mercatinò' a proprio uso e consumo. E dobbiamo essere danneggiati noi perché ven-

ADDIO 'GOTTINO'
«Il provvedimento è ingiusto. Il problema non è un bicchiere e via»

diamo un bicchiere di vino o una lattina con i nostri panini? No, questo provvedimento non è giusto».

«IO IL VINO non lo tengo, ma mi sembra ingiusto che ci venga levata la possibilità di bere una birra con la porchetta — dice Umberto Girolamo, storico chiosco dello stadio —. Ogni giorno tra lattine e bottiglie venderemo una cinquantina di birre, che aumentano durante le manifestazioni sportive e pubbliche. Se le levassero ai minori sarei d'accordo. Noi stessi, quando



Frescoamore
GELATERIA, YOGURTERIA, CAFFETTERIA

*Ha il piacere di annunciare
l'apertura del punto vendita in*

**Sesto Fiorentino,
Piazza del Mercato 21**

**Oggi 23 Luglio
con inizio alle ore 19**

*Tutti coloro che ci
onoreranno della loro presenza
potranno gustare*

*il vero gelato
fatto con amore ma anche
e soprattutto con ingredienti
naturali e biologici.*

Offerto da Frescoamore

LA GRANDE DISTRIBUZIONE ESSELUNGA E COOP

I supermarket: «Le



il trippaio

bevande a gradazione

un ragazzino ti chiede una birra non gliela diamo e gli spieghiamo che per lui è meglio un'aranciata. E perché questa discriminazione nei nostri confronti? È inutile toglierle a noi se poi si trovano al bar accanto».

«Se sarà presa questa decisione possiamo chiudere — tuona Aurelio Bulgarini, del chiosco di fronte al Saschall —. Non vendiamo tante birre, soprattutto ai più giovani che preferiscono la Coca Cola o meglio ancora il thè in bicchiere, che costa meno. Ma se su un panino abbiamo un guadagno del 10 per cento, sulla bibita è del 30 per cento. Togliercelo significa danneggiarci profondamente. E poi chi viene qui non si ubriaca, ma accompagna il panino con qualche sorso. Ultimamente anche i tassisti e i camionisti hanno smesso di chiederci da bere in servizio. Non c'è biso-

gno di queste leggi».

Anche i clienti sembrano d'accordo con i gestori dei chioschi ambulanti. «Mi sembra davvero un provvedimento assurdo — commenta Giovanni, mentre ordina un panino con salsiccia e salsa piccante —. Non è qui che i ragazzi vengono a ubriacarsi, né è qui che si crea degrado. Ma una porchetta senza birra che sapore ha? E lo stesso la trippa. Con l'acqua perde di senso». Giulia invece preferisce la Coca Cola, «ma non capisco il proibizionismo nei confronti di questi ambulanti. Chi deve guidare sa da sé che non deve bere. Non è compito del commerciante istruirlo. Il vero pericolo sono gli happy hour, i superalcolici venduti in promozione, l'alcol che si trova ovunque, non ai banchi ambulanti».

Manuela Plastina



SPIEGANO L'IMPEGNO E LE STRATEGIE PER ARGINARE IL FENOMENO

vendite ai minorenni? Crollate»

«CI SIAMO presi giusto il tempo per formare i 19mila dipendenti che lavorano nei 137 supermercati presenti in 6 regioni del Paese e, già da domani (oggi per il lettore, ndr.), nei nostri supermercati sarà vietata la vendita di alcolici ai minori di 16 anni». Sensibile ai problemi della società e delle famiglie, Esselunga sostiene l'iniziativa lanciata dai Comuni di Milano e Monza. Lo conferma il responsabile delle vendite dell'area toscana, Fabrizio Fronte, soddisfatto della risposta positiva ricevuta anche dall'interno. «Prevale la regola del buon senso — conferma —; nonostante le difficoltà organizzative che un'operazione del genere richiede, le cassiere e tutti i lavoratori di Esselunga hanno accolto con entusiasmo l'iniziativa. Non è un caso, in quanto tutti viviamo all'interno delle città in cui lavora-

mo e siamo a nostra volta anche padri e madri di famiglia». Da oggi in tutta la catena del gruppo che fa capo a Bernardo Caprotti, niente birra né alcolici per chi ha meno di 16 anni: «Qualora si dovesse presentare alla cassa un cliente con alcolici di giovane o dubbia età, la cassiera potrà chiedere un documento di identità — conclude Fabio Fronte (nella foto a destra) —. Per pubblicizzare il divieto e facilitare il compito a chi lavora, i clienti verranno opportunamente informati tramite manifesti esposti in tutti i punti vendita dell'azienda».

Anche negli oltre 1300 punti vendita Coop, in tutta Italia, dal primo gennaio scorso è stata interrotta la vendita di alcolici ai minori di 18 anni. «A Firenze le vendite di alcolici sono diminuite di oltre il 6% — informa Unicoop (nella foto a sini-

stra, il presidente Turiddu Campai- ni) —. Non è possibile stabilire con certezza se questo dato sia tutto riconducibile al provvedimento di divieto, poiché la nostra cooperativa, in coerenza con il provvedimento, ha deciso di togliere dai depliant promozionali gli sconti sugli alcolici». «La nostra è una cooperativa che cerca sempre di operare tenendo presente che le persone prima di essere consumatori sono esseri umani, e in quanto tali hanno la necessità di vivere in una società che abbia al centro il 'bene comune' e non la soddisfazione del singolo individuo — spiega il presidente del consiglio di gestione di Unicoop Firenze, Goffredo Biancalani —. In questo caso il divieto di vendere alcolici ai minori di 18 anni è una scelta coerente con questo principio».

Letizia Cini



Aldo Cursano



Dario Nardella

LE REAZIONI IL VICESINDACO E LE CATEGORIE

Nardella: «Saremo inflessibili contro chi viola le regole»

«AVEVO già convocato urgentemente le associazioni di categoria, per affrontare il problema della vendita di alcol ai giovanissimi e dello spaccio di droga nei locali fiorentini. Ci vedremo domani, e nell'occasione parleremo anche della legge comunitaria che vieta la somministrazione di alcolici nelle aree pubbliche. Sono temi a cui vogliamo dare una risposta seria, rapida ed efficace, nell'interesse principale dei nostri ragazzi ma anche a tutela delle imprese». Il vicesindaco e assessore allo sviluppo economico Dario Nardella risponde a Confesercenti, sia per l'allarme sul provvedimento Ue sia per l'appello a rilanciare iniziative di sensibilizzazione sui comportamenti dei giovani. «Esiste un codice di autoregolamentazione predisposto dalle associazioni dei gestori dei locali — dice Nardella — e chiederò di far leva su quel codice, ed eventualmente integrarlo o modificarlo. Saremo inflessibili con chi viola le regole». Scendono in campo anche le associazioni di categoria. Aldo Cursano, presidente regionale e vicario nazionale della Federazione Italiana Pubblici Esercizi, sta preparando la sua campagna a favore di una diminuzione del consumo di alcool tra i più giovani, che verrà presentata oggi. Non perde però l'occasione di parlare anche del marchio di trasparenza dei prezzi che dalla prossima settimana verrà presentato dalla Federazione Nazionale. «Alcuni isolati episodi delle ultime settimane -

rivela Cursano, riferendosi ai salassi contro turisti stranieri — hanno rischiato di mettere in discussione l'immagine dell'offerta turistica italiana. Una immagine che invece deve essere promossa, soprattutto attraverso il lavoro onesto di tanti operatori della ristorazione. Il marchio verrà consegnato a loro, a loro che si rivolgono in maniera professionale ai clienti».

INTERVIENE infine la Fiepet Confesercenti sul tema. «Anche i gestori dei locali serali e dei pubblici esercizi sono preoccupati del diffondersi della moda di abusare del consumo di alcool» è l'esordio di Santino Cannamela, presidente dell'associazione. Che sollecita l'amministrazione comunale (invito peraltro già raccolto) all'immediata convocazione di tutte le parti in causa. «La politica dei divieti e delle limitazioni — afferma Cannamela — può servire al contrasto delle emergenze, ma non costituisce la soluzione al problema. Del resto a Firenze, dove molti dei provvedimenti che oggi sono sui giornali nazionali sono stati sperimentati da tempo, si registrano gli stessi problemi. Ciò perché quelle norme sono spesso aggirate o eluse con lo sviluppo di un mercato illegale costituito da venditori improvvisati di bevande alcoliche».

La Fiepet Confesercenti ricorda il progetto «Bevi, responsabilmente» che intende presentare all'amministrazione comunale e alle altre associazioni. Per andare oltre anche il codice di autoregolamentazione.

Progetto anziani!
Vuoi vendere la tua casa
continuando **ad abitarla**
per sempre?

Per saperne di più
chiama il **335 7015769**

PIAZZA
BECCARIA

Firenze
Piazza Beccaria, 9r

